20-GIU-2023
da pag. 9 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Prestiti garantiti, il 60% è finito su conti correnti o depositi

Credito. A beneficiarne di più una minoranza di imprese redditizie per stare al riparo dal progressivo aumento dei tassi d'interesse

Laura Serafini

La liquidità raccolta dalle imprese con i prestiti garantiti durante la pandemia e per il caro energia per circa il 60 per cento è stata parcheggiata sui conti correnti bancari o in forme di deposito. E, in buona parte, è ancora lì. A riportare l'attenzione sulla sorte dei prestiti garantiti attraverso il fondo per le Pmi o la Sace è stato nei giorni scorsi l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, in occasione del XXII congresso della Fabi. Secondo il numero uno della banca quella liquidità costituisce ancora oggi un polmone finanziario a costi contenuti al quale le imprese possono attingere restando in qualche modo al riparo dal progressivo aumento dei tassi di interesse. Se i prestiti garantiti hanno superato i 250 miliardi, la quota finita sui conti è pari a circa 150 miliardi.

«È vero che durante la pandemia le aziende hanno ricevuto molte disponibilità economiche, ma circa il 60% di quello che hanno ottenuto è stato ridepositato in banca - aveva detto Messina –. Molta liquidità è stata depositata sui conti, tanto è vero che quello che sta accadendo ora, in termini di riduzione dei depositi, è l'effetto delle aziende che utilizzano queste disponibilità perché non vogliono pagare tassi di interesse più elevati e quindi piuttosto che tenere soldi in banca li utilizzano per i loro fabbisogni. Sono depositi che tornano verso il mondo produttivo oppure sono usati per rimborsare i prestiti che sono stati presi».

La consistenza dei deposti (quindi conti correnti o altre forme di liquidità come i depositi vincolati) di imprese di medie grandi dimensioni e di famiglie produttrici (Pmi) a luglio 2022 ammontava a 524 miliardi; a gennaio 2023 era scesa a 460 miliardi ma nell'aprile scorso è tornata a crescere a 495 miliardi. Le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti garantiti in gran parte ha richiesto prestiti a tasso fisso: in media nel settore bancario circa il 60% dei prestiti alle aziende è a tasso fisso, sia tra quelli garantiti che tra quelli ordinari richiesti prima della pandemia. La presenza della garanzia pubblica riduce il costo del credito, calmierando verso il basso il tasso di interesse rispetto al mercato anche se il prestito è stato erogato a tasso variabile.

L'aspetto interessante che emerge dalla relazione annuale della Banca d'Italia è che a beneficiare dei prestiti garantiti, nel 2020, è stata soprattutto una minoranza di imprese redditizie che ha messo fieno in cascina per eventuali necessità piuttosto che averne bisogno per tenere in piedi le attività. «Nel 2022 la liquidità (cassa e depositi) del settore delle società non finanziarie è lievemente scesa (di circa 7 miliardi, a 522 miliardi), dopo essere molto aumentata nel biennio precedente (di 137 miliardi) anche per effetto delle misure di sostegno pubbliche (moratorie e prestiti garantiti). La flessione dello scorso anno si è accompagnata a un rialzo della spesa per investimenti fissi lordi e a un incremento dei rimborsi dei debiti bancari – si legge –. I comportamenti delle imprese sottostanti questi andamenti aggregati sono stati molto diversi. Analizzando i dati Cerved relativi alle società di capitali dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2020 la liquidità è cresciuta per oltre i due terzi delle imprese e nel 2021 per poco più della metà, ma in entrambi i periodi il fenomeno è stato molto concentrato: circa metà dell'aumento nel biennio, poco più di 60 miliardi nel campione esaminato, è attribuibile all'1% di imprese con i maggiori incrementi».

«L'espansione delle disponibilità liquide nel 2020 – si legge ancora – ha riguardato soprattutto aziende redditizie che hanno anche accresciuto l'indebitamento bancario; il contributo di quest'ultimo è stato invece meno rilevante nel 2021, quando l'accumulazione di liquidità è rimasta prevalentemente associata alla dinamica favorevole della redditività. Secondo stime preliminari basate sui dati di bilancio e sull'indagine Invind, nel 2022 la disponibilità di risorse liquide si è concentrata tra le aziende che hanno realizzato i margini più alti». Per le altre imprese, invece, la stretta sul credito ha continuato a mordere ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superficie 24 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1992 - T.1739